

MEDIA
CIARNELLI GARAMBOIS

Rai
Dirigenti senza fasce

Le rivoluzioni burocratiche alla Rai non hanno fine: tra le ultime decisioni dei Professori quella di abolire le «fasce» dei dirigenti, che fino ad ora hanno rappresentato vere barriere di status (e di stipendio). Le buste paga non sono cambiate, ma i dirigenti della Rai sono ora tutti allo stesso punto di partenza per essere ridistribuiti nei nuovi incarichi, nei nuovi dipartimenti, nelle nuove strutture. E dalle ceneri del dinosauro burocratico di viale Mazzini, sta nascendo un Dinosaurus Rex...

Elezioni/1
Vota a Napoli e poi chiudi

Trecento, quattrocento copie a testata: un mercato ridotto al minimo, che dati alla mano sembrerebbe non dover far gola a nessun editore. Invece a Napoli è guerra d'invasione alle edicole: sei pagine di cronaca per *Il tempo* (gestite da una cooperativa, l'Italy press), due pagine sulla Campania per *Ora 12-Il Globo* (affidate a due giornalisti con la supervisione di Goffredo Locatelli), a Salerno ha iniziato le pubblicazioni *Il Mezzogiorno* (una cooperativa di sei giornalisti; ma la proprietà è di Vito Santese, candidato per il Patto Segni a Battipaglia). *L'Opinione* di Arturo Diaconale viene distribuito davanti ai supermercati mentre *La Voce* e *L'Indipendente* dichiarano di voler aprire redazioni partenopee. Ma quanto durerà? C'è già chi insinua che molte di queste esperienze hanno solo scopo elettorale e non vedranno l'aprile.

Elezioni/2
Pendinelli aspetta la Seconda Repubblica

Che fine ha fatto *Il Quotidiano* di Mario Pendinelli? Il giornale finanziato con i soldi dell'Opus Dei continua a mettere a punto la macchina e a fare nuove assunzioni (ultimo acquisto quello di Enzo Iacopino, già al *Giorno*, ex presidente dell'Associazione stampa parlamentare), ma non arriva in edicola. Corre voce che Pendinelli aspetti il risultato elettorale, per poter battere il primato con un nuovo titolo: *Il Quotidiano della Seconda Repubblica*. Ma per farlo aspetta di conoscere l'esito delle urne.

Scarp de' tenis
Il mensile dei senza dimora

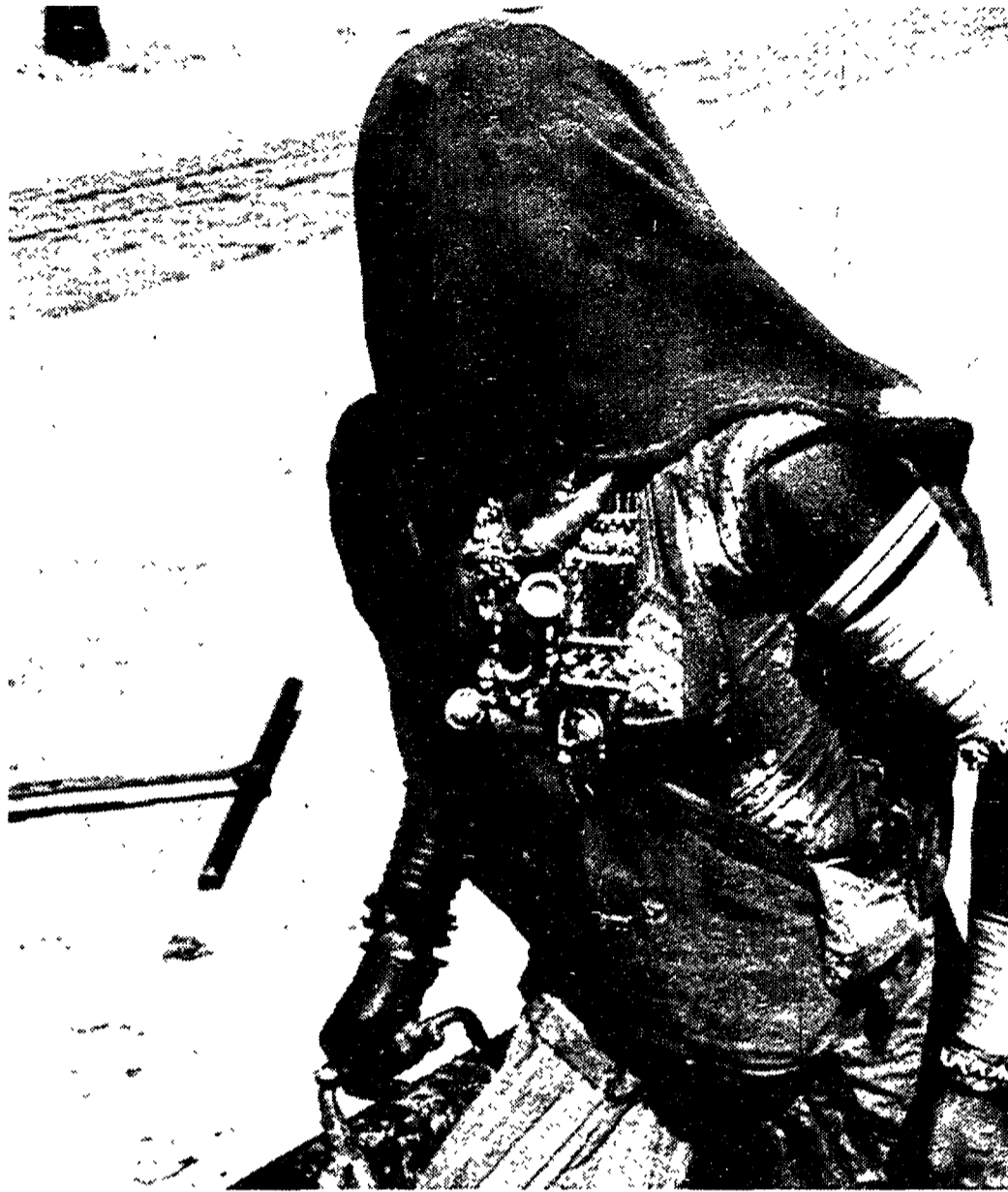
Inghilterra un'esperienza simile ha avuto grande successo e una diffusione enorme (oltre a corrispondenti in tutto il mondo). In Italia c'è già l'esperienza positiva del bolognese *Piazza Grande*. Quanto basta perché la cooperativa milanese «Edizioni dell'Arcoparta con grandi ambizioni: *Scarp de' tenis* (come cantava Enzo Jannacci, raccontando l'amore infelice di un «barbon») è il nuovo giornale dei «senza dimora», quattro pagine mensili di vita da strada con storie, testimonianze e commenti, che tirerà ben trenta mila copie, scritto e distribuito dai senza dimora. Il direttore è Elisabetta Alessandrini, in redazione tre senza dimora, un obiettore e alcuni volontari.

Elettronica
Un affare da mille miliardi

La stampa elettronica dalla A alla Zeta: Guemberg 2000 sta dando alle stampe il primo rapporto annuale (uscirà a fine aprile) sull'editoria elettronica italiana, un volume che farà il punto, per la prima volta in modo organico e completo, su un settore con un giro d'affari stimato nel nostro Paese in oltre mille miliardi. Il rapporto rappresenta il primo traguardo dell'associazione per l'editoria elettronica, che raggruppa le principali case editrici. Oltre a dare una panoramica dell'editoria elettronica esaminando i contributi di banche dati e memorie elettroniche portatili, lo studio analizza casi aziendali come quelli del *Sole 24 ore* e *La Stampa*.

La «modernità» nel paese di Benazir

Centocinquanta milioni di abitanti, su una superficie di 804 mila chilometri quadrati, 2,7 volte l'Italia: i numeri del Pakistan offrono lo sfondo su cui si manifestano le inquietudini e le contraddizioni esplosive di un Paese attraversato da conflitti sociali e religiosi; un Paese che oscilla tra sottosviluppo economico e velleità di potenza regionale, da sempre in lotta con l'India, l'odiato vicino. Repubblica islamica, il Pakistan ha nel suo primo ministro Benazir Bhutto il simbolo vivente di un tentativo, tutt'altro che concluso, di tenere insieme tradizione religiosa e modernizzazione economica. Leader del Partito popolare pakistano (Ppp) la Bhutto è tornata al potere dopo un periodo di forzato esilio. A decretarne il successo politico sono state le elezioni anticipate del 7 ottobre 1993. Da quel momento, Benazir ha dovuto fare i conti con le mille, e spesso conflittuali, aspettative che erano state alla base della sua elezione, fronteggiando anche una forte opposizione interna. Migliorare le condizioni di vita di una popolazione che vive ancora, nella sua maggioranza, sotto le soglie di sopravvivenza: è questa la sfida che Benazir ha di fronte a sé. Ed è una sfida dall'esito niente affatto scontato.



Una donna al lavoro nel Rajasthan. A destra Tehmina Durrani



Carta d'identità

Tehmina Durrani ha 41 anni e vive a Lahore, in Pakistan con i cinque figli (quattro avuti dal secondo marito, Mustafa Khar, tuttora ministro nel governo presieduto da Benazir Bhutto). Suo padre è un importante uomo d'affari, ex presidente della National State Bank e delle linee aeree pachistane. Tehmina dopo il divorzio e dopo la pubblicazione di un libro (a sue spese) in cui ha raccontato la storia del 14 anni di matrimonio-schiavitù con Mustafa Khar, ha perso nome e posizione sociale ed è stata rinnegata e diseredata dai suoi genitori. Attualmente vive con i diritti d'autore dei suoi libri. Dirige il Jihad Movement che si batte contro la corruzione politica e per i diritti delle donne. La sua autobiografia, in libreria da ieri in Italia, è stata già tradotta in 11 paesi.

Nel libro ad un certo punto Sherry, la prima moglie di Mustafa Khar, le dice: «Ti rovinerà la vita come ha fatto a me». Certamente non era un avvertimento, semmai un augurio. Pensa che sia possibile realizzare una solidarietà tra donne nel suo paese? Il caso di Sherry è emblematico. Perdendo il marito lei avrebbe perso il suo status. Sono le stesse ragioni che per tanto tempo hanno impedito anche a me di andarmene. Era più importante avere un marito, per quanto pazzo. Tra le donne, per questo motivo, non c'è solidarietà. C'è, invece, un'omertà fortissima tra gli uomini.

Ma il vostro primo ministro è una donna...

Si tratta solo di una rappresentanza superficiale. Tutto il potere di Benazir deriva da quello che ha rappresentato nell'immaginario del popolo il martirio di suo padre. Nonostante il mio libro fosse già stato pubblicato e fosse noto a tutti chi era mio marito, un uomo infedele, bugiardo, violento e nessuno ha mai messo in dubbio che quanto io ho scritto non sia l'assoluta verità. Benazir l'ha chiamato nel suo governo. Anziché punirlo per quello che aveva fatto l'ha premiato.

Come è stato accolto il libro?

È stato uno choc. Le donne dell'Islam hanno accettato da secoli la loro posizione silenziosa. Raramente le sofferenze personali sono sfociate in uno sfogo di rabbia. Il fatto che io abbia parlato di violenze fisiche e psicologiche è stato come aver tirato fuori uno scheletro che era nelle case di tutte.

Suo marito le ha mai risposto?

Mai. Eppure il libro è stato letto da tutti quelli che sanno leggere in Pakistan. Tuttavia, per salvare i miei quattro figli ho dovuto minacciarlo di scrivere il seguito. Ora i miei figli, più Tanya avuta con il mio primo marito, stanno con me. Lui ha avuto paura che potessi distruggere la sua posizione politica.

Che cosa l'ha spinto a reagire e a scrivere?

Solfocando si crea la rivoluzione. Quando mi sono accorta di aver fatto tutto il possibile mi sono domandata: perché sto sopportando? Per avere il rispetto della mia famiglia, del paese, della gente, come da piccola volevo essere amata da mia madre?

Qual è lo scopo della sua lotta adesso?

Il mio scopo principale è eliminare i tabù legati ad argomenti che devono essere discussi e curati come una patologia. Tutte, proprio tutte le donne in Pakistan vivono il matrimonio in una condizione che rispecchia quella che ho descritto io. È una gigantesca menzogna che deve essere svelata.

Di solito sono le donne che vengono considerate portatrici di bugie e intrighi. Lei parla di un potere della menzogna che è in mano all'uomo.

Io ho descritto i giochi psicologici che intercorrono in un rapporto e sui quali è basato lo sfruttamento dell'uomo sulla donna. La donna è in una posizione più debole. Gli uomini non hanno una reputazione che li precede, non sono marchiati. Sfruttano una posizione di forza all'interno di un rapporto. Sono dei bugiardi di professione. Sempre. Che scelta ha una donna se dice a un uomo, stai mentendo? Lui negherà sempre. Che cosa può ottenere a quel punto una donna? Può solo perderlo.

Matrimonio e schiavitù

«My feudal lord», in italiano «Schiava di mio marito», è un libro autobiografico: Tehmina Durrani narra la sua unione con il ministro pakistano Mustafa Khar. Vicenda «universale»: tra sadismo e masochismo, dominio e debolezza.

psicoanalista, per quanto la sua storia ci riporta a qualcosa di universale e insuperabile, una debolezza e insicurezza femminile su cui si innestano da sempre sadici e squallidi giochi di potere. Ovviamente maschili.

Le foto di copertina della sua autobiografia tradotta in Italia, *My feudal lord* (titolo *Schiava di mio marito*, pubblicata da Mondadori, p.357, lire 30.000) che la fanno apparire come una signora dall'aspetto fatale, una Farah Diba regale non le rendono merito. Tehmina, 41 anni, non porta un filo di trucco ed è una ragazza bellissima. Dopo un po' che le parliamo è inevitabile sentirsi vicini come una compagna di scuola, lei che è stata compagna di classe della donna più famosa del Pakistan: Benazir Bhutto. Da Benazir la divolucro tantissime cose, la più importante, il suo ex marito, suo ex si-

gnore feudale, Mustafa Khar che nel governo attuale, della figlia di Ali Bhutto, è addirittura ministro. Dell'energia.

La sua storia è quella di una ragazza della buona società pakistana che prima si sposa per sfuggire alla famiglia con un giovane di casta inferiore; poi divorzia e provoca scandalo per il secondo matrimonio con un uomo di 22 anni più anziano, il potente Mustafa Khar, politico in carriera nel partito di Bhutto negli anni più bui della storia del Pakistan. Un marito che la picchia, la umilia, seduce sua sorella, complotta contro di lei, la ricatta minacciando i figli. Fino a ridurla in poco tempo in una schiavitù che è civile, sociale e psicologica. «Una donna pakistana sopporta qualsiasi cosa per un uomo». «Quello che un uomo ama in una donna è l'invulnero» sono le frasi che sua madre le ripeteva da piccola. «Frasi ed

insegnamenti - dice Tehmina che vive sola con i cinque figli dopo il secondo divorzio - che mi sono conquistata il diritto di non ripetere ai miei figli».

Lei è certamente la donna più famosa in Pakistan insieme a Benazir Bhutto. Cosa pensa di rappresentare?

Crede di essere un simbolo, per alcuni un simbolo negativo, certo. Ma sono riuscita in quello che volevo. Parlare alle donne. La loro condizione, anche considerando le varie differenze sociali ed economiche nei vari paesi, è sempre la stessa. La donna prima dipende dai genitori, poi dipende dal marito. Sia per la sua situazione economica, sia per una mancanza di senso della propria identità, è alla ricerca di protezione. Tutti fattori che la mettono nella condizione di chinare il capo in un gioco perverso.

A Torino si commemora il «Mazzini di Budapest» che, esule, morì in Piemonte cent'anni fa Kossuth, federalista all'ungherese

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Il 20 marzo del 1894 moriva a Torino, dopo quasi trent'anni di esilio, Lajos Kossuth. Rivoluzionario e democratico dell'Ottocento, fu uno dei leader carismatici della Dieta di Bratislava che con i moti del 15 marzo 1848 segnò la momentanea separazione dell'Ungheria dai destini degli Asburgo. Ad un secolo di distanza, Torino ed il governo ungherese ne ricordano la figura, il tratto dell'uomo d'azione e dello statista. La ricostruzione della personalità è affidata ad una serie di manifestazioni di carattere storico: da una mostra inaugurata lunedì scorso nel museo del Risorgimento di palazzo Carignano ad una rassegna fotografica allestita nel tempio della Chiesa Valdese.

Parlare di Lajos Kossuth fornisce una duplice chiave di lettura di quel periodo di storia patria compreso tra il 1848 e l'unità d'Italia:

da un lato consente di valutare su scala europea i moti del '48 e la guerra d'Indipendenza del '59 con le sue interconnessioni diplomatiche, dall'altro mette in luce il ruolo del Piemonte (e di casa Savoia) come rifugio, terra d'asilo e di assistenza finanziaria (affidata all'abate Cameroni, che si rivelò non proprio equanime nella distribuzione dei sussidi tra liberali e rivoluzionari) dei profughi italiani e non.

Dunque, Torino ed il Piemonte: un piccolo stato militare visto attraverso la lente dello Statuto Albertino garante di libertà semiconoscute lungo la penisola e tra le nazioni assillate dal tallone dell'Impero di Francesco Giuseppe. Implicitamente è anche una risposta ai perché del Piemonte come crogiuolo di speranze e meta di rivoluzioni europee, uomini d'arme, filosofi e letterati. Polacchi, romeni, cechi, boemi, ungheresi

che vedono in Carlo Alberto prima, nel successore Vittorio Emanuele II poi, un modello di continuità nella libertà di pensiero, di stampa e di associazione.

Lajos Kossuth come Mazzini? L'associazione corre d'obbligo, se non altro per il percorso ideologico che li accomuna e che nel corso dei decenni li vedrà dalla stessa parte della barricata in un confronto teorico con un grande protagonista del pensiero dell'Ottocento, Proudhon. Dei due, infatti, lo scrittore e filosofo di Besançon, coerente con il suo federalismo decentratore, respinge il principio di nazionalità com'era comunemente intesa dai democratici del secolo diciannovesimo. Secondo lo spirito proudhoniano «la nazionalità concepita alla Mazzini o alla Kossuth - ha rilevato Franco Della Peruta - sembrava contraddetta dalla storia e dal diritto delle genti, dalla legge del progresso; a suo giudizio essa non era altro che una macchina

di guerra «giacobina» per la formazione di nuovi grandi Stati unitari in Italia, in Polonia, in Ungheria».

Ma Kossuth si professava anche un fiero federalista. «E lo fu - secondo Narciso Nada, docente di Storia del Risorgimento all'Università di Torino - nel senso di non fomentare mai un vero distacco dall'Impero; bensì accarezzò a lungo l'ipotesi di una federazione di stati per sfuggire alla morsa di Austria e Russia. Un'idea che fu del resto privilegiata fino alla Grande Guerra anche da altre etnie: cechi, moravi e boemi». Furono poi gli anni successivi, con la formazione dell'impero dualistico di Austria e di Ungheria e con la sua politica ultraconservatrice sul piano sociale, a radicalizzare il pensiero del rivoluzionario ungherese. Kossuth sperò in Napoleone III e nell'allargamento della II guerra d'Indipendenza italiana, cui partecipò insieme ad altri compatrioti con la «Legione Ungherese».

critica **Mazzista** nuova serie
Analisi e contributi per ripensare la sinistra
1/94

osservatorio
Tortorella, Oltre l'intesa elettorale della sinistra
Chiarante, I cattolici dopo la Dc
Buffo, Berlusconi politico dell'immaginario
Tronti, La destra e il «caso italiano»

Barca, Identità e programma
Bandoli, Ecologia e programma di governo
Calzolaio, Ambientalismo e politica dei parchi
Una polemica sui «lavori socialmente utili»
Mazzetti, L'illusione del ritorno a Keynes
Lunghini, Le soluzioni per il presente

laboratorio culturale
Hobsbawm, La fabbrica dei miti
Vander, Crisi e Occidente in Gramsci e De Noto
Natoli, Il futuro della televisione

Abbonamenti Italia L. 60.000, estero L. 100.000, sostenitore L. 150.000
su ccp n. 87818001, intestato a Ciemme Editore Soc. Coop. srl
via dei Polacchi 41, 00186 Roma - Per informazioni telefonare 06/6789680